

Dougal Robertson

Naufraghi nel deserto blu

Traduzione di Dora Di Marco



Indice

Prologo	pag.	9
Parte prima. L'attacco	pag.	17
Parte seconda. Naufraghi	pag.	25
Parte terza. Salvi	pag.	193
Coincidenze	pag.	209
Epilogo. Ultima analisi	pag.	221
Glossario dei termini marinareschi	pag.	251

Titolo originale: *Survive the Savage Sea*

Copyright © 1973 Dougal Robertson

All rights reserved

Illustrazioni di Pam Littlewood copyright © 1973 Elek Books Ltd.

Traduzione dall'inglese di Dora Di Marco

© 2010 Nutrimenti srl

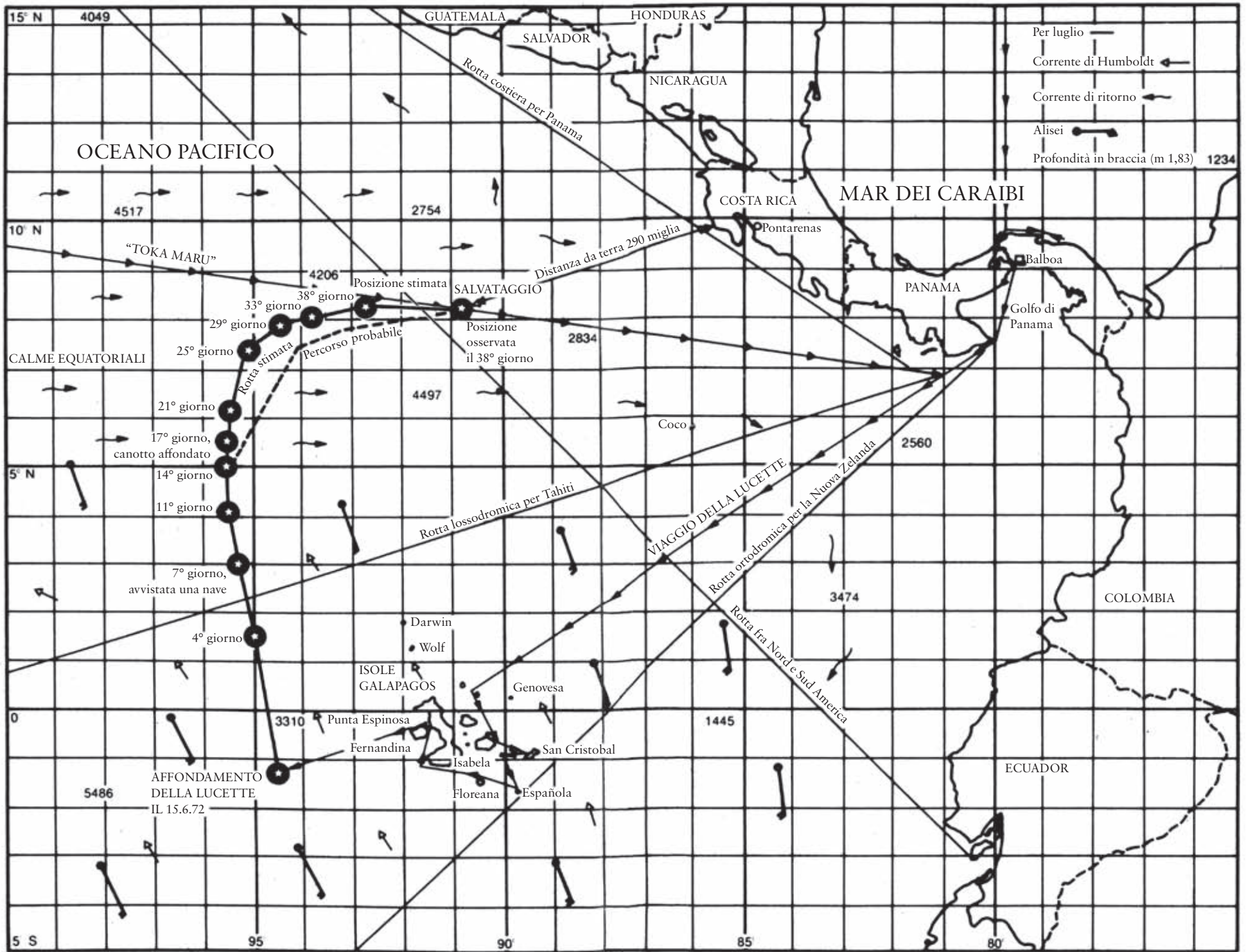
Prima edizione giugno 2010

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-95842-67-7



Prologo

Era una domenica mattina, nell'autunno del 1968. Mentre guardavo il camion del latte uscire dal cortile per proseguire il giro di raccolta nelle altre aziende, sospirai con rassegnazione, e tornai lentamente alla fattoria; i prezzi si ribassavano di nuovo, ma quindici anni in un allevamento nello Staffordshire settentrionale avevano ridotto il mio entusiasmo per la vita agreste, facendo sì che il mio interesse verso le tecniche moderne di allevamento si trasformasse in una cieca determinazione a resistere strenuamente a tutti i peggioramenti che il nostro stile di vita subiva, e che avevano ridotto del cinquanta per cento negli ultimi dieci anni il numero delle piccole aziende che producevano latte in Inghilterra.

La strada di ciottoli curvava intorno al retro della fattoria. Mi voltai e lanciai un'occhiata oltre l'aia pavimentata che circondava la stalla, ora trasformata in un cortile moderno, con i locali per la mungitura, poi spostai di nuovo lo sguardo verso la casa colonica, modesta e squadrata, il verde-grigio dei licheni che copriva l'arenaria rossa, dando ai muri, vecchi di trecento anni, l'aspetto di essere nati dalla terra, e non di esservi stati costruiti sopra. Attraversai il lastricato di fronte alla casa, e non appena aprii la porta della cucina, le voci dei bambini nei loro acuti toni animati mi raggiunsero dalle stanze da letto al piano

di sopra. Durante la settimana, mia moglie Lyn percorreva in motorino le sei miglia che ci separavano dalla cittadina del mercato, dove lavorava come ostetrica nel piccolo reparto maternità, ma la domenica approfittava di uno dei suoi due turni di riposo settimanale per stare a casa con i bambini, che nel fine settimana non dovevano andare a scuola. La domenica si era trasformata: non era più tanto un giorno di riposo per noi Robertson, quanto una giornata in cui potevamo finalmente stare tutti insieme, per raccontarci cosa era avvenuto nella settimana precedente e pianificare la successiva, una giornata dedicata alle visite di amici e parenti, e in cui tutti si concedevano il lusso di restare a letto fino a tardi. Tutti tranne me, che godevo del privilegio di svegliarmi presto per dedicarmi al tipo di vita che mi ero scelto, insieme agli altri settantamila allevatori di mucche da latte che vivevano nelle campagne.

Ogni volta che ricordo la nostra vita alla fattoria è difficile evitare che un'atmosfera idilliaca di rustica serenità cancelli le continue preoccupazioni finanziarie, la dura routine, che raramente concedeva soddisfazioni, la monotonia del lavoro agreste, cui avevo strappato appena quattordici giorni di vacanza in quindici anni, e il malcontento che deriva dalla frustrazione di vedere sogni e speranze sgretolarsi sotto la cruda realtà delle necessità economiche. Comunque, quella domenica mattina rimane chiara nella mia memoria come uno dei giorni più positivi. Avevo messo il bollitore sulla stufa, e mentre aspettavo che l'acqua si scaldasse accesi la radio per ascoltare il notiziario, all'interno del quale davano anche un resoconto della regata velica intorno al mondo. Avevo portato le tazze di tè al piano di sopra su un vassoio, chiamando Anne, la nostra figlia sedicenne, perché ci raggiungesse nella nostra stanza da letto, dove i gemelli Neil e Sandy, di nove anni, ridevano da matti nel letto con la madre, guardando nostro figlio Douglas che si esibiva in una delle sue speciali farse burlesche. Quando Douglas roteò gli occhi e fece il giro della stanza zoppicando, per imitare un robot con qualche guasto motorio, il volto di Neil divenne paonazzo per il gran ridere, ormai senza più fiato, e persino Sandy, solitamente più serio, chiocciava estasiato, nel vedere il fratello di quindici anni che si esibiva nella sua buffonata.

Anne mi seguì nella stanza da letto, tra grandi sbadigli, i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle e sulla vestaglia. Diede un pugno a Douglas passandogli accanto, e si lanciò rapidamente nel letto accanto a sua madre, mentre lui accennava a ricambiare il gesto; poi a poco a poco le loro risate si calmarono. Parlammo della scuola, della squadra di rugby di Douglas, delle scalate di Anne, che si dedicava all'alpinismo, della nuova insegnante dei gemelli, finché arrivammo a parlare della regata intorno al mondo. Mi ascoltavano con interesse, mentre raccontavo dei pericoli e delle privazioni che quei navigatori solitari dovevano affrontare in mezzo all'oceano, trovando non poche difficoltà nel descrivere il carattere ostile delle distese oceaniche a dei ragazzi che non si erano mai allontanati dalla riva, e la cui idea di una grande quantità d'acqua non si allontanava dalla cisterna locale.

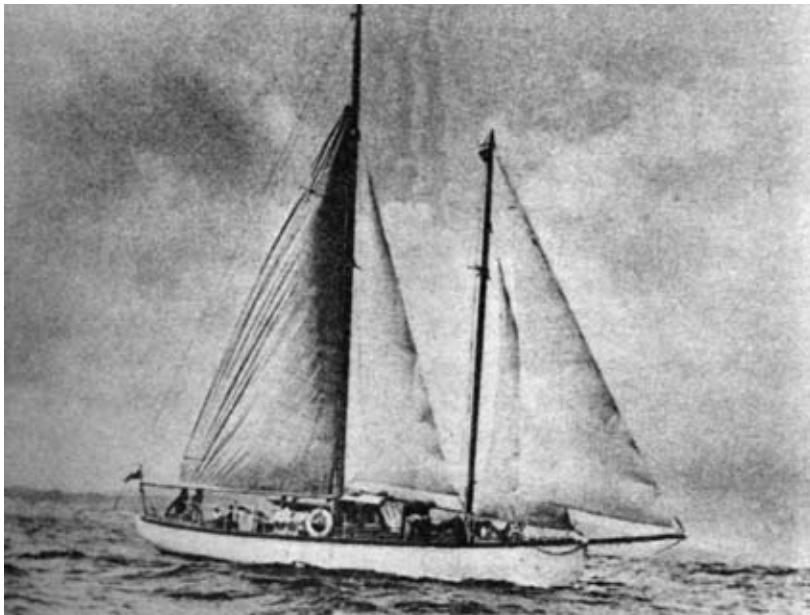
Neil e Sandy stavano in silenzio, mentre Anne e Douglas mi tempestavano di domande e Lyn raccontava le nostre avventure in barca a vela a Hong Kong, prima di acquistare la fattoria e dedicarci all'allevamento, ma improvvisamente Neil urlò: "Papà è un marinaio, perché non possiamo fare il giro del mondo?". Lyn scoppiò a ridere: "Che bella idea!", esclamò. "Compriamo un barca e mettiamoci a girare il mondo". Capii che Neil, che pensava che Manchester fosse uno degli angoli più remoti della Terra, non si rendeva conto del significato della sua affermazione, per questo sua madre, con spirito giocoso, aveva deciso di scherzare con lui; ma improvvisamente per me non fu più un gioco, né uno scherzo. Perché no? Guardai Anne e Douglas: due ragazzi attraenti, ma l'orizzonte della loro mente era limitato dai confini dell'ambiente in cui crescevano. Nel giro di due anni avrebbero entrambi finito la scuola, e nessuno dei due aveva mai mostrato alcuna attitudine agli studi accademici; i gemelli poi, già un po' indietro rispetto ai loro coetanei delle città, non sembravano destinati a trasformarsi improvvisamente in piccoli geni. Entro un paio d'anni avrebbero anche loro finito le scuole elementari, e poi... Davvero, perché no?

Avevamo oggettivamente le caratteristiche necessarie per affrontare un simile viaggio. Nei miei dodici anni in mare avevo ottenuto la patente di capitano di lungo corso, Lyn era ostetrica



Sopra: La famiglia Robertson prima di salpare da Falmouth (da sinistra a destra: Douglas, Neil, Lyn, Sandy, l'autore, Anne).

Sotto: La *Lucette* al largo delle coste della Giamaica, sulla rotta per Panama.



e infermiera diplomata, e aveva anche una specializzazione in malattie contagiose. Riusciva a comunicare e a farsi capire in arabo e in cantonese, e io me la cavavo con l'indostano e con il francese. Dopo quindici anni di faticosa vita da contadini, senza comodità, i nostri fisici erano in grado di sopportare condizioni ancora più dure, e anche i ragazzi avevano fatto una certa esperienza di esercizio fisico, aiutandomi nella fattoria.

Due anni più tardi, dopo aver venduto tutto il nostro bestiame e il terreno, avevamo abbastanza denaro per iniziare il viaggio che avevamo pianificato per circumnavigare il mondo.

Avevamo comprato a Malta la *Lucette*, una goletta di cinquant'anni lunga tredici metri, che pesava diciannove tonnellate. Fu sottoposta a un restauro rigoroso, sostituimmo ogni corso di fasciame dello scafo la cui sicurezza risultasse anche solo sospetta, e seguii tutti i consigli e le raccomandazioni del perito. Anne e io volammo a Malta, e con l'aiuto di due amici riportammo la *Lucette* in Inghilterra via mare, affrontando anche il brutto tempo di novembre nel golfo di Biscaglia: pur avendo subito un bel colpo, e con il boma spezzato, riuscimmo a continuare il viaggio e raggiungemmo Falmouth fiduciosi nella nostra barca e nella sua capacità di tenere il mare. Rimanemmo per due mesi a Falmouth, dove Lyn, Douglas e i gemelli si abituarono alla vita di bordo, mentre aspettavamo che il nuovo boma di maestra fosse costruito e montato. Feci anche calafatare di nuovo lo scafo e revisionare le vele.

Partimmo da Falmouth alla fine di gennaio, nel 1971, con la tramontana in poppa; il vento crebbe gradualmente nei giorni successivi, fino a raggiungere la forza di una fragorosa tempesta, soffiando a sessanta miglia all'ora al largo di capo Finisterre. Erano trascorsi sei giorni. Superammo la burrasca, passando in mezzo a onde alte quanto gli alberi della nostra barca, con tutte le vele ammainate, e per la mia famiglia fu un'iniziazione al mare piuttosto dura, almeno quanto quelle vissute da equipaggi ben più esperti nei tempi passati. Anne rimase confinata nella sua cuccetta con l'influenza, e, dal momento che non avevamo timone automatico a bordo, Douglas dovette sostituirla nei turni, dandomi il cambio ogni quattro ore. Si impegnò con tale stoicismo e con tanta fermezza da ottenere tutto il nostro rispetto

e la nostra ammirazione. Non conosco una soddisfazione più grande dello scoprire una simile forza di carattere profondamente celata in uno dei propri figli.

Dopo una sosta a Lisbona, per asciugarci e recuperare le forze, viaggiammo con il bel tempo fino alle Canarie. Le sorelle di Lyn, Edna e Mary, ci raggiunsero in volo a Las Palmas, per darci un ultimo saluto. Caricammo provviste e imbarcammo altri membri dell'equipaggio: due giovani laureati americani, Barbara e Steve, che cercavano un passaggio per attraversare l'Atlantico. Lyn e io avevamo deciso che se fosse stato possibile avremmo preso a bordo studenti di diversi paesi e con diverse esperienze di vita, per dare ai nostri figli un diversivo rispetto alla compagnia dei vecchi e noiosi genitori; e così salpammo sulla scia di Colombo, superando il picco del Teide, spinti da freschi venti di tramontana, che lasciarono Steve prostrato per buona parte del nostro viaggio attraverso l'Atlantico. D'altro canto Barbara si adeguò molto rapidamente al rollio del mare, camminando sulla barca come un vecchio marinaio, e affascinava i gemelli (e anche noi adulti) leggendo le storie di Winnie the Pooh.

Divenuti ormai vecchi lupi di mare, ci dirigemmo alle isole Sopravento, nelle Indie Occidentali, insieme ad alcuni amici islandesi, che avevamo incontrato a Falmouth, andando dovunque ci suggerisse la bellezza del paesaggio o un interesse storico; da lì andammo verso le Bahamas, dove Anne si innamorò di un giovane canadese, e infine raggiungemmo Miami. La stagione degli uragani era quasi arrivata, così rimanemmo a Miami, dove i gemelli e Douglas ripresero un po' a studiare. Fu proprio durante la nostra permanenza a Miami che acquistammo la scialuppa in fibra di vetro da un certo Stuart di Fort Lauderdale; Lyn ne ammirò l'aspetto robusto e affidabile e l'ottima qualità della costruzione, osservando come un giorno la nostra sopravvivenza sarebbe potuta dipendere da quella piccola imbarcazione. La battezzammo *Ednamair*, dai nomi delle due sorelle di Lyn.

Nel febbraio del 1972, Anne decise di fermarsi a Nassau, per seguire il suo destino: il nostro viaggio verso la Giamaica, un'isola bellissima abitata da persone socievoli e disponibili,

fu piuttosto triste senza di lei. Per festeggiare i diciotto anni di Douglas scalammo i duemiladuecentoquarantatré metri del Picco Azzurro, e scoprimmo molto sullo stile di vita giamaicano da alcuni amici di Porto Antonio. Infine salpammo per le isole di San Blas con un nuovo membro dell'equipaggio a bordo, Scott, che visitò con noi quell'incantevole arcipelago e ritornò verso casa da Colon, nello stato di Panama.

Sempre a Panama si unì a noi un ventiduenne del Galles, Robin Williams, laureato in Scienze economiche e statistiche, che ci avrebbe accompagnato nel viaggio verso la Nuova Zelanda. Il suo volto allegro e sorridente e il suo spirito avventuroso lo rendevano diverso dai suoi annoiati coetanei introversi e perennemente insoddisfatti, e io e Lyn, come genitori, speravamo che potesse trasmettere ai gemelli almeno una minima parte delle sue abilità matematiche. Attraversammo il canale di Panama pagando un pedaggio decisamente accessibile, e questa esperienza affascinò i ragazzi, mentre le enormi chiuse ci lasciavano passare da un oceano all'altro.

Era una notte di maggio, e rimanemmo alla fonda nella zona di quarantena statunitense; il mattino seguente levammo l'ancora e ci dirigemmo a sud ovest, nella baia di Panama, con una brezza di terra che rendeva facili e piacevoli le condizioni di navigazione. Serpenti marini dai chiari riflessi dorati nel blu del mare si muovevano sinuosi tra le onde con il loro metro di lunghezza, e il loro aspetto era così bello e aggraziato che non riuscivo a immaginarli tanto velenosi come mi avevano detto; allo stesso tempo un'infinità di uccelli marini, dalle maestose fregate, gabbiani e sterne, fino ai piccoli petrelli, attirarono la nostra attenzione, mentre navigavamo lungo le coste coltivate di Panama, e ci seguirono al largo, sulla rotta per le isole Galapagos, tra le onde lunghe dell'Oceano Pacifico.